

«Se non ti operi, ti vendiamo» E la Roma ritrova Strootman

● L'olandese cerca minuti e una maglia già domani contro l'Udinese
E poi sarà rinnovo, dopo «l'invito» della società a fare il terzo intervento

Andrea Pugliese
Davide Stoppini
ROMA

Ha aspettato una vita. E ora che quella vita torna a essere un abito comodo la sensazione dev'essere speciale. Kevin Strootman ha una promessa in sospenso da onorare, qualche grazie da sussurrare e un pieno di rabbia da gettare in campo che ne basterebbe la metà per motivare una squadra intera. Tempo fa l'olandese scagliava i palloni contro il muro perché il ginocchio parlava una lingua sconosciuta. Ora conta i minuti. E li prenota. Già da domani a Udine: lì è segnata un'altra tappa verso il rientro definitivo.

LA «SPINTA» La prima è della scorsa estate. La corsa non era fluida, l'umore nero, il ginocchio suonava note stonate. Strootman pareva fidarsi solo dell'oracolo Van Dijk (e della sua équipe), il professore olandese dei primi due interventi. La Roma no. A Trigoria c'era chi da settimane aveva capito che la strada era sbagliata, che una svolta era obbligatoria. Ma il giocatore non voleva ascoltare, come il peggior sordo del proverbio. E così i dirigenti un giorno di agosto lo presero da parte e gli dissero più o meno così: «In questo modo rischi nuovamente di farti male. E noi non vogliamo essere il club del prossimo k.o.. Dunque, se non vuoi operarti ti vendiamo, per noi puoi anche cercarti una nuova squadra. Viceversa, se tu ti operassi, crediamo talmente tanto nella possibilità di rivederti in campo che ti proponiamo già da adesso un prolungamento del contratto di un anno (2019, invece dell'attuale 2018, ndr)». Bersaglio centrato, il discorso fece colpo. Strootman dopo pochi giorni si sot-



Kevin Strootman, 26 anni, centrocampista olandese della Roma, è alla sua terza stagione in maglia giallorossa GETTY

La Sensi va in visita da Isabel E anche De Rossi verso...il tris



La manina della piccola Isabel baciata da mamma Ilary

● ROMA Cristian e Chanel, ovviamente, insieme a papà Francesco. Ma pure Rosella Sensi ha fatto visita a Isabel Totti nel suo secondo giorno di vita alla clinica Mater Dei. Alla bambina ha reso omaggio anche la redazione de *Le Iene*, che ha pubblicato uno scatto con Ilary Blasi e il particolare della mano di Isabel. Che non si sentirà sola: tra poche settimane Florenzi diventerà padre per la prima volta. E secondo indiscrezioni anche De Rossi, come Totti, sarebbe avviato al...tris: la moglie Sarah Felberbaum sarebbe nuovamente incinta.

toporrà al terzo intervento, stavolta dal professor Mariani, nome che gli fu caldeggiato anche da Francesco Totti. Ma quel contratto l'olandese l'ha lasciato in sospenso: «Vi ringrazio, ma non sarebbe giusto firmare adesso. Del rinnovo parliamo non appena sarò definitivamente tornato».

CI SIAMO Eccoci, allora. Ritorno e contratto viaggiano di pari passo. Nel giochino della tempistica, va solo trovato il momento giusto. Udine viene due anni e quattro giorni dopo il primo infortunio al ginocchio sinistro. Udine è pure il campo dell'illusione: 6 gennaio di un anno fa, l'olandese comincia il 2015 con una maglia da titolare, cinque giorni dopo condurrà per mano Totti al *selfie* nel derby contro la Lazio. Tutta un'illusione, Strootman non completerà neppure un mese, prima del secondo stop.

Udine domani vale allora come un tappone da Giro: minuti cercasi, per una serie di motivi. Perché Nainggolan è fuori causa, la caviglia di Pjanic porta ancora i segni di Madrid nonostante i due giorni consecutivi di allenamento e se non bastasse c'è pure una diffida pendente, De Rossi è fuori da un po' e dunque prevedibilmente sotto ritmo, Keita non può giocare tutte e tutte dall'inizio alla fine. Strootman invece vorrebbe. Vorrebbe entrare e non uscire più. L'ora sta per scattare, con tanti saluti al professore olandese e alla sua corte. Con tanti ringraziamenti a Mariani e a chi l'ha spinto all'intervento definitivo. E con il tappeto rosso steso da Spalletti, che dell'olandese si è innamorato nel giorno in cui l'ha visto mangiarsi l'erba e urlare con la Primavera. E ora la primavera arriva davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA DACIA ARENA



Stefano Colantuono, 53 anni, tecnico Udinese LAPRESSE

Buferata Udinese Sciopero del tifo Si entra solo al 15'

● I supporter friulani protestano: «Vogliamo vedervi combattere»
E Colantuono si gioca la panchina

Massimo Meroi
UDINE

Si respira un clima pesante in casa Udinese. Squadra in ritiro da giovedì a Gradišca d'Isonzo, Stefano Colantuono che prepara la partita che può decidere il suo futuro sempre lontano da occhi indiscreti. Ma soprattutto i tifosi che si mobilitano per una civile protesta nei confronti della squadra. I Ragazzi della Curva, infatti, ieri hanno presentato un volantino nel quale comunicano il loro ingresso sugli spalti con un quarto d'ora di ritardo. L'idea è stata immediatamente sposata dall'Associazione degli Udinese club presieduta da Daniele Muraro: «L'Auc condivide il senso della civile protesta indetta dai ragazzi della nord e invita gli associati ad aderire».

PAZIENZA FINITA Più esplicito il comunicato emesso dagli ultrà. Nel loro volantino spicca un titolo grande a caratteri bianchi su sfondo nero su cui c'è scritto: «Ora basta». E riferendosi alla squadra scrivono: «Noi ci siamo sempre stati, voi no! Fino a oggi vi abbiamo sostenuto ma non è servito. Pretendiamo rispetto per i tifosi e la maglia! Oggi più che mai la Curva Nord vuole dare un messaggio forte e chiaro a tutto e tutti entrando 15 minuti dopo il fischio iniziale lasciando i gradoni vuoti». E poi il finale: «Chi combatte può anche perdere, chi non combatte ha già perso». La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la prestazione di Frosinone che ha colto di sorpresa la società che la settimana scorsa si era prodigata nel sottolineare al gruppo l'importanza dell'appuntamento. Lo sarà anche quello con la lanciata Roma dell'ex Spalletti che l'Udinese, complice lo sciopero del tifo e non solo, rischia di giocare fuori casa. Dalla capitale e non solo sono in arrivo 4 mila tifosi giallorossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È USCITO IL LIBRO

«Amo sia Totti sia Spalletti Devono restare insieme»

● Floris: «Come per i miei Shardana, il bene del club e lo spirito di gruppo devono prevalere»

Gabriella Mancini

Chi erano gli Shardana? Antichi guerrieri sardi, navigatori ribelli, ma animati da un sentire comune. Come i tre protagonisti del libro *La prima regola degli Shardana*, scritto da Giovanni Floris (Feltrinelli), giornalista, scrittore e tifoso romanista: Giuseppe, giornalista, stanco di essere considerato vip; Raffaele, imprenditore fallito con ansia di riscatto; Sandro, attore mancato e stralunato, uniti da un'amizizia profonda, quella inossidabile dell'adolescenza vissuta in

Sardegna. I tre e Michela, bella e saggia sorella di Sandro, tra mille peripezie, amori, e ricatti ritorneranno al paesello dell'Ogliastra, Prantixedda Inferu, per fondare una sgangherata squadra di calcio e puntare alla Coppa Sarda, ma soprattutto per riposizionarsi nella vita. Una commedia spassosa che ha vinto il prestigioso premio «Letteratura del calcio Antonio Ghirelli» per la narrativa.

Floris, perché ha scelto il pallone come filo conduttore?

«Perché era la passione dei protagonisti, non sintonizzati sulla vita mentre ricercano il passato e la gioventù. Un'avventura per ricalibrare le emozioni, a volte grottesca come quando Giuseppe, che ci tiene a fare bella figura da calciatore, accusa il colpo della strega, ma continua a far gruppo e ad essere propositivo: in fondo - sorride - scoprire di avere cinquant'anni non è una maledizione».

Che cosa c'è di autobiografico?

«Non sono il personaggio del giornalista. Di autobiografico ci sono la mia età, i miei occhi che vedono la scena politica, e la Sardegna, dove torno spesso. Mio padre era nuorese, come Raffaele, racconto una Sardegna dalla natura netta e aspra, sarcastica».

Lei ha giocato a calcio?

«Sì, con umiltà. Centravanti piccolo e veloce, gioco ancora nelle partitelle di calcetto al gelo».

Nel libro c'è anche Franco Selvaggi, detto Spadino, campione del mondo '82, nel ruolo di allenatore.

«Centravanti rapido, come Paolo Rossi e Butragueño. Ha vinto il Mondiale senza giocare e senza andare neanche in panchina, fu



Sopra il giornalista Giovanni Floris, 48 anni. Sotto il suo libro, edito da Feltrinelli



© RIPRODUZIONE RISERVATA

importantissimo per il gruppo, incarna il senso del libro. E poi era il mio idolo da ragazzino».

Racconti.

«Ero troppo piccolo per vivere direttamente il mito di Gigi Riva che mi raccontava mio padre. Il mio Cagliari era quello di Virdis-Selvaggi-Piras, a cavallo degli anni Settanta-Ottanta, e una volta chiesi a Spadino anche l'autografo, emozionato. Dopo un Lazio-Cagliari ricordo che me lo fece anche Quagliozzi».

E il tifo per la Roma quando è nato?

«Ai tempi di Falcao e Bruno Conti, la Roma dello scudetto '83 e quella che perse ai rigori contro il Liverpool. Un miscuglio di emozioni».

Come ha vissuto il confronto tra Totti e Spalletti?

«Totti è la Roma e di Spalletti ho molta stima. Fortunatamente lo scontro mi sembra riassorbito, è giusto che stiano insieme per il bene della Roma». È il concetto degli Shardana, ma per conoscere la prima regola dovrete arrivare all'ultima pagina.

3 DOMANDE A...

FRANCO SELVAGGI
CAMPIONE DEL MONDO '82



«Io citato nel libro? Incarno il calcio che fu»

(man.) «Floris? Mi ha colto di sorpresa, mi ha detto che ero il suo idolo, lo ringrazio, bontà sua. È stato molto gentile, non meritavo tanto».

● 1. Lei è nei ricordi di tanti tifosi rossoblù.

«Abbiamo vissuto un periodo d'oro, arrivammo sestimi con un'ottima squadra, sono felice di aver regalato ore di svago a tante persone. Ho giocato nel Cagliari dal 1979 all'82, quando il calcio era più romantico, giravano meno soldi e anche noi ci divertivamo di più».

● 2. È capo delegazione della Nazionale Under 16. Che cosa chiede al calcio di oggi?

«Di avere più coraggio con i giovani, sono in gamba se sentono la fiducia attorno a loro. Donnarumma è un bell'esempio».

● 3. È entrato nel libro anche perché ha vinto i Mondiali '82 senza giocare un minuto.

«Molti però dimenticano che avevo partecipato alle qualificazioni e che Bearzot fece entrare in campo solo 15 giocatori: come me non giocarono mai neanche Baresi, Vierchowd, Massaro... Eravamo tutti amici, nessun invidioso, uomini veri».